

La spiegazione di Azaria, che certo verrà, è preceduta in questa domenica dal sorriso della Vergine Immacolata, perché appare* in tale veste bianca come nelle apparizioni di Lourdes e Fatima ma senza fascia azzurra o cordone dorato: un semplice cordone bianco come la veste gliela tiene raccolta alla cintura e il dolce oro dei capelli appare perché non ha né velo, né manto. È la Soave bianco-vestita come lo era sovente nelle estati a Nazareth. Solo che ora la sua veste è splendida più di tutte le stoffe terrene e pare di un lino veramente ultraterreno¹. È da ieri sera che mi conforta e sorride e nei miei dolori che mi impediscono ogni sonno, che sarebbe evasione per qualche ora dai troppi crucci che mi opprimono, la ritrovo sempre presente ad ogni uscire dal dormiveglia interrotto che è l'unico riposo della carne stanca, sfinita, e che non può veramente riposare in un vero sonno. Il suo candore, l'emanazione candida del suo Corpo glorificato e l'inesprimibile espressione del suo Volto raggiano come stella nella stanza buia e nel mio cuore afflitto. Passa così la notte e la Madre soave è ancora qui al mattino, e poi nelle ore che procedono nel giorno. Sola con Lei, la venero con le mute parole dello spirito e non chiedo nulla perché so che sa tutto, perché so che è qui per consolarmi e non è necessario che io glie lo chieda perché la Madre precorre ogni richiesta di quelli che sa suoi figli... In questi pensieri passo le ore. Molti diranno: « Io avrei chiesto questo e questo ». Io, se un latente chiedere è in me, posso avere soltanto questo: « Fa' Tu ciò che sai meglio ». Io non chiedo, per me, nulla di nulla. Dio sa quale è il meglio, Maria sa quale è il meglio. Perciò io dico: « Fate Voi per il meglio... » ed è la pace assoluta. Una pace che galleggia al di sopra² di tutto quanto gli uomini scatenano con le loro cattiverie, egoismi, viltà, menzogne e simili brutte cose, soffiando queste brutte cose sul piccolo mare del mio spirito che di suo è placido perché riflette il Cielo. Penso: quale castigo avranno quelli che turbano gli spiriti dedicati tutti al servizio del Signore?

E la Madre Purissima mi risponde:

« Quello che Gesù ti ha spiegato in molti dettati. E che, nel tuo caso, hai già notato verificarsi più volte. Perché è inutile dare altri nomi a ciò che avviene a questo o a quello che hanno mancato alla loro missione presso di te o ti hanno dato dolore e turbamento. Il nome è quello che sai.

Figlia mia, ti ricordi quell'ora di mesta pace nella quale ti apparii in veste di Servita³ e ti attrassi a Me, sotto al manto nero, a proteggerti mentre piangevo guardando verso settentrione? Ora ti spiego il significato di quella profetica visione.

Mio Figlio - e non posso per ora spiegartene le ragioni - ti aveva messa sotto la tutela dei Servi di Maria perché sola non puoi stare, figlia mia, col tuo grande Tesoro⁴. Anche a Me l'Eterno aveva dato la tutela di uno sposo, inutile per il generare⁵, necessario per tutelare, quando stava per scendere in Me il Tesoro del Cielo e del Mondo. Ben avrebbe potuto compiersi la mia Divina Maternità anche senza Giuseppe. Ma, e per lo scandalo di una non sposata generante un figlio, e per il segnale che questa maternità in una innocente avrebbe dato a quell'instancabile scrutatore di anime che è Satana, ed infine per la necessità che un pargolo ha di un padre a protettore, la Sapienza Ss. mi impose lo sposo. Tutte le ragioni suddette⁶ mi si illuminarono dal

¹ * **appare** è aggiunto da noi.

Questo splendore della veste di Maria Ss. fa pensare a quello di Gesù al momento della Trasfigurazione sul Tabor. I testi biblici vedili sopra, 7 aprile 1946, n. 2 (p. 45); vedi, inoltre: Poema V, p. 276, n. 2; p. 278, n. 5; IX, p. 21, n. 4; X, p. 337, n. 66.

² Questa pace che tutto sovrasta fa pensare a: Filippesi 4, 4-7.

³ A riguardo della Vergine Madre, che appare rivestita dell'abito dell'Ordine dei Servi di Maria, vedi un brano, finora (1972) inedito, che apparirà ad un volumetto valtortiano agiografico.

⁴ vedi: 19 maggio 1946, n. 20 (p. 120); in questo scritto, n. 8 (p. 125).

⁵ S. Giuseppe, vero ma castissimo sposo di Maria, vien detto « inutile per il generare » nel senso che, essendo Maria l'amatissima da Dio, l'unitissima a Dio, perciò innanzitutto la sposa di Dio, spettava a Dio solo il fecondarla: perciò, in virtù soltanto dell'infinitamente fecondante divino Amore, Maria ha concepito e generato il Figlio di Dio Gesù Cristo. Egli, dunque, come secondo la divina natura, così secondo l'umana natura, è figlio di Dio Padre, non di Giuseppe. Il Cristo, quindi, ha per padre soltanto Iddio; per madre, Maria; vedi: Poema I, pp. 314-316; III, p. 466, n. 6; IV, p. 857, n. 9; VIII, p. 367, n. 9; p. 420, n. 12; X, p. 27, n. 5.

⁶ Le ragioni qui addotte, per cui Dio dette a Maria uno sposo terreno, collimano sostanzialmente con quelle esposte da vari Santi Padri, cioè antichi e grandi Dottori della Chiesa. Vedi, per esempio: S. HERONYMUS, *Commentariorum in Matheum libri IV*, 1, 1, 18: « Cum esset desponsata mater eius Maria. Quare non de simplicibus uirgine sed de desponsata concipitur? Primum ut per generationem Ioseph origo Mariae monstraretur, secundo ne lapidaretur a Iudeis ut adultera, tertio ut in Aegyptum fugiens haberet solacium. Martyr Ignatius etiam quartam addidit causam cur a sponsa conceptus

momento in cui lo Spirito Santo mi si infuse facendomi Madre. Allora compresi la giustizia del mio matrimonio che fino allora avevo accettato per ubbidienza⁷.

Ebbene, figlia mia, anche a te Gesù aveva data una tutela. Quella tutela. Non indagare perché fu quella e non altra. Tanto varrebbe voler indagare perché il dodicesimo apostolo fu Giuda di Keriot e non, ad esempio uno dei santi ed umili pastori. Ebbene Io ti ho accolta sotto il manto nero di Servita, lo che in quella veste piangevo perché vedevo - e puoi capire dove guardassi - perché vedevo che troppo si contravveniva ai decreti del mio Gesù sull'Opera, sullo strumento, e sul modo di trattare quella e questo⁸. Perché tu non sentissi

sit: ut partus, inquiens, eius celaretur diabolo, dum eum putat non de uirgine sed de uxore generatum ». L'edizione critica di questo testo geronimiano trovasi in: *Corpus Christianorum*, vol. 77, Turnholti, 1969, p. 10; l'edizione corrente, in: *MIGNE*, *Patrologia latina*, tom. 26, col. 24. Per la verità, il martire Ignazio qui citato da Girolamo dice un po' di meno, nella sua lettera *Ad Ephesios*, XIX, 1 (in: *FUNCK*, *Patres Apostolici Tubingae*, 1901, p. 229), e cioè soltanto: « Et principern huius mundi latuit Mariae virginitas et partus ipsius, similiter et mors domini; tria mysteria clamoris, quae in silentio dei patrata sunt ». Quella quarta causa è meglio indicata dal grande Origene, In *Lucam homiliae*, interprete S. Hieronymo, *Homilia VI*, in: *MIGNE*, *Patrologia graeca*, tom. 13, coll. 1814-1815.

⁷ vedi: *Poema I*, pp. 72-100. e passim fino alla fine del volume.

⁸ Forse vi è qui un'allusione al P. Priore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria (= O.S.M.) e al suo Consiglio. Comunque, è opportuno affermare o ripetere che Maria Valtorta chiedeva loro, almeno in quei tempi e per quei tempi, un po' troppo. Chiedeva infatti che il P. Priore Generale con il suo Consiglio accettasse il dono degli Scritti, ne riconoscesse apertamente l'origine soprannaturale, ne ringraziasse il Divino Autore, procurasse una sicura approvazione ecclesiastica, ne promuovesse o autorizzasse stampa e diffusione.

Per onestà scientifica e per tributare a ciascuno il dovuto onore, è necessario riferire quanto segue:

1. - Il P. Priore Generale di allora, P. Alfonso M. Benetti, Maestro in S. Teologia, e il suo successore P. Alfonso M. Montà, Maestro in S. Teologia, non furono contrari alla persona ed agli Scritti di Maria Valtorta; anche se, insieme al P. Priore Provinciale della Toscana, dovettero sottostare a provvedimenti superiori, a volte restrittivi e dolorosi per l'Inferma.

2. - Pur rifiutandosi di addivenire ad atti giuridici pubblici, permisero, o almeno non proibirono (come avrebbero potuto, poiché seguivano attentamente le vicende valtortiane) che P. Romualdo M. Migliorini, O.S.M., se ne occupasse dall'inizio sino alla morte (1943-1952); che io, P. Corrado M. Berti, O.S.M., lo coadiuvassi e poi gli succedessi; che P. Mariano De Sanctis, O.S.M., abitualmente per anni, ed altri saltuariamente, le portassero il SS. Sacramento; che P. Sostegno M. Benedetti, O.S.M., ne fosse il confessore per tanto tempo, e cioè fino alla morte della Scrittrice (1961); che P. Innocenzo M. Rovetti, O.S.M., al capezzale della Terziaria recitasse per ultimo le Preghiere degli agonizzanti, durante le quali essa spirò. (Marta Diciotti attesta che i Servi di Maria, e in particolare P. Migliorini, cominciarono ad occuparsi di Maria Valtorta perché la trovarono spiritualmente abbandonata e lasciata senza la S. Comunione anche per cento giorni).

3. - Con me stesso la Valtorta si urtò gravemente, soprattutto tra il 1949 e il 1950, come appare dal suo epistolario a vari amici di allora, alcuni dei quali le restarono fedeli, altri invece le divennero infedeli. Io, però, mai l'abbandonai, neppure nei momenti per me più neri ed umilianti (vedi: *Autobiografia*, p. XI, nota 24). Anzi, nel periodo in cui, così Iddio permettendolo, fu proibito ai Sacerdoti O.S.M. di portarle la S. Comunione, ogni mese io mi partivo da Roma, affrontando il viaggio che allora si protraeva per molte ore, e così procuravo che alla grande Inferma non mancasse mai il conforto e il sostegno del SS. Sacramento

4. - Il motivo del predetto scontro tra la Valtorta e me consisteva nel fatto ch'essa si ostinava a esigere una sicura approvazione ecclesiastica episcopale dei suoi Scritti; io invece, che vivevo a Roma ed ero al corrente di molte cose, sostenevo che tale approvazione giuridica e pubblica era, praticamente, insperabile perché impossibile. Pio XII, che conosceva bene i dattiloscritti di tutto il Poema, aveva detto, sì, in udienza speciale, accordata al mio P. Priore, al P. Migliorini ed a me nel 1948, di Pubblicare fedelmente tutta l'Opera, senza togliere elemento alcuno; ma, inoltre, ci aveva invitati a rivolgerci ad un Vescovo, a norma del Diritto Canonico, per il consueto «imprimatur», secondo le prescrizioni allora vigenti anche per gli scritti composti da laici.

5. - Ma siccome, di fatto, questo sospirato « imprimatur » non veniva mai, data la natura tanto singolare degli Scritti, qualcuno suggerì a Maria Valtorta di adattarsi a pubblicarli senza tale approvazione, come si suol fare per fenomeni parapsicologici o per romanzi a sfondo religioso. Ed era logico, poiché veniva ad essi negata o contestata la prerogativa di rivelazione privata. Ma la Valtorta si ribellava a tale idea, temendo di disubbidire, di esporsi a contrarre la scomunica ed a morire senza i Santi Sacramenti della Chiesa Cattolica, ecc. ecc.! Padre Migliorini, profondamente amareggiato, cessò di scriverle. Avrebbe voluto che mi comportassi in simile modo. Ma resistetti, solo ed impavido, prendendo sopra di me ogni responsabilità, sopportando ogni parola, lettera, azione avversa, continuando a scrivere serenamente a Maria irata, gentilmente visitandola almeno ogni mese, aiutandola secondo le possibilità. Nella fiduciosa attesa di tempi migliori. Riflettendovi a distanza di anni, ne rimango stupito.

6. - Fu allora che la Valtorta, per liberarsi di noi che apparivamo incapaci di ottenerle la desiderata approvazione degli Scritti, si rivolse ad altre persone del clero, di Ordini religiosi, del laicato: ma alcuni non accettarono, altri ci provarono e nulla combinarono, alcuni l'abbandonarono, e non mancò chi prima l'idolatrava e poi la dileggiava, dicendola pazza e truffatrice.

troppo vuoto là dove per un Suo speciale e sempre adorabile motivo il mio Gesù ti aveva messa, Io, a farti sentire tutta la protezione della Regina dell'Ordine e dei figli di quest'Ordine che, per una vita perfetta, sono meco in Cielo, ti ho attratta a Me, presso il mio Cuore, protetta dal mio manto mentre piangevo per coloro che mancavano al loro compito.

Ma, o figlia mia, tu non ti sconsigliare. Abbi presente la Mamma anche in questa contingenza. Come sei simile alla tua Mamma quando forestiera in Betlemme e carica della Parola incarnata, invano bussava alle porte chiedendo aiuto, ricovero, pietà! Pietà più per la Parola che portava che per se stessa, povera donna pesante di maternità e stanca del lungo cammino⁹...

Il nostro Giovanni la dice la grande verità su queste ripulse, su queste sordità a comprendere, su queste tiepidezze o geli ad accogliere la Parola: "Il Verbo - la Luce - splendé nelle tenebre, ma le tenebre non la Compresero. Il Verbo - la vera Luce - era nel mondo, ma il mondo non la riconobbe. Venne alla sua casa e i suoi non lo ricevettero"¹⁰.

E per non ricevere Lui respinsero anche Colei che lo portava e che, agli occhi di Israele, non era che una povera donna alla quale "era impossibile che Dio si fosse concesso". Perciò era una truffatrice, una menzognera che cercava con menzogna protezioni e onori immeritati. È sempre così, figlia diletta. Noi siamo invise, perseguitate, schernite, incomprese, perché portiamo la Parola che il mondo non vuole accogliere. E noi andiamo stanche, addolorate, di cuore in cuore, chiedendo: "Per pietà, accoglieteci! Pietà di voi. Non già di noi. Perché noi, in questo dono che portiamo, abbiamo, è vero, il nostro peso, la nostra croce di creature, ma anche la nostra pace e gloria di spirito e non chiediamo di più. Ma della Parola, della Parola che vi portiamo perché sia data, perché è Vita, a coloro per cui è stata in noi deposta, noi siamo sollecite e affannate ...".

Quanti, in Betlem, dopo che la gloria del Signore si manifestò con la Risurrezione, e la sua Dottrina si diffondeva nel mondo, non avrebbero voluto aver accolto la Portatrice della Parola in quella gelida notte di Casleu¹¹, per potere dire: "Noi l'abbiamo riconosciuta"! Ma ormai era tardi! Il momento di Dio viene e passa. Ed i rimpianti tardivi non riparano l'errore. Questo andrebbe ricordato a chi di dovere¹².

Ma tu non ti affliggere. Agli occhi di Dio sei giustificata così come lo ero io per dare alla luce il Re dei re in una spelunca fetida. Non nostra la colpa del non onorare degnamente il Verbo che si effonde, ma di coloro

7. - Allora l'Inferma capì che, nonostante tutto, il vino vecchio era migliore del nuovo; ed ebbe la commovente umiltà di tornare ad apprezzare il manipolo di Servi di Maria, che anche durante la tempesta le erano rimasti rispettosi e fedeli ... Le sue lettere a noi e le sue relazioni verso di noi ridivennero serene, fraterne, fiduciose.

8. - Io, in quel tempo, ero segretario della mia Facoltà teologica, e perciò occupavo un posto di lavoro che mi metteva a frequente contatto con il Cardinale Giuseppe Pizzardo, prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università ecclesiastiche e contemporaneamente segretario della Suprema S. Congregazione del Sant'Uffizio. Mi aprii con lui come a un vero amico (egli era così umile e affezionato da mandarmi a salutare e da portarmi in auto con sé): mi ascoltò con benevolenza, volle prendere conoscenza personale degli Scritti di Maria Valtorta, e mi suggerì di ottenere qualche valido attestato da parte di persone colte e competenti, ecclesiastiche e laiche.

Un attestato, a riguardo del primo volume soltanto però, l'aveva già scritto, nel 1946, il famoso mariologo P. Gabriele M. Roschini, O.S.M., del S. Uffizio. Dietro mia richiesta, invece, e cioè tra gli anni 1951 e 1952, rilasciarono preziose e chiare testimonianze Mons. Alfonso Carinci, segretario della S. Congregazione dei Riti; il P. Agostino Bea, S. J., confessore di Papa Pio XII, rettore del Pontificio Istituto Biblico, consultore del Sant'Uffizio; poi famoso cardinale: Mons. Ugo Lattanzi, Professore alla Pontificia Università Lateranense, poi consultore del Sant'Uffizio; l'avv. Camillo Corsanego, professore nella suddetta Università, decano degli Avvocati Concistoriali; il prof. Nicola Pende, professore all'Università di Roma, clinico di fama mondiale.

9. - Dinanzi a tali attestati, tre dei quali erano stati vergati da personalità dello stesso Sant'Uffizio, e che impressionarono favorevolmente il Card. Pizzardo, Maria Valtorta si inchinò, ritenendoli sostanzialmente equivalenti, o addirittura superiori, a un imprimatur episcopale pubblico, che continuava a rimanere insperabile. E così, anche per frenare l'abusiva diffusione dei dattiloscritti spesso mendosi e per punire l'abusiva stampa di qualcuno di essi, Maria Valtorta permise, sia pure a malincuore e con infinite e sempre rinascenti trepidazioni, la legittima pubblicazione dei suoi volumi: non per desiderio di lucro (quantunque ormai versasse in una situazione finanziaria non florida), ma per fare del bene e difendere i propri diritti di cittadina e scrittrice italiana.

10. - Ma il Cardinale non mostrò ai suoi subalterni i predetti attestati; e le difficoltà, invece di diminuire, si acuirono fino al 1961, anno in cui cessarono, perché io stesso, durante un sereno dialogo, cui cortesemente fui invitato, li potei mostrare e consegnare alla Superiore Autorità ecclesiastica, riferendo anche le parole dettate da Pio XII nel 1948: « Pubblicate quest'Opera così come sta: chi legge, capirà ».

Vedi: Poema I, 3a edizione, « Prefazione », specialmente pp. XIII-XIX; II, p. 69, n. 4; IV, p. 1129, n. 8; p. 1231, n. 2; Autobiografia, « Introduzione », pp. VII-IX, specialmente nota 14; p. 78, n. 33; p. 92, n. 44; p. 164, n. 50; p. 165, n. 51.

⁹ vedi: Luca 2, 1-20.

¹⁰ vedi: Giovanni 1, 1-11.

¹¹ Casleu, o Kisleu, è il nono mese dell'anno ebraico, che corrisponde al nostro novembre-dicembre.

¹² vedi, per la probabile allusione: n. 8.

che ci vietano di onorarlo pubblicamente. L'incenso della nostra amorosa e segreta adorazione è sufficiente a sostituire ogni altro onore che ci si nega di dare al Verbo in noi deposto.

Sorridi, figlia mia, e spera, ricordando che l'Onnipotente può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre¹³ e non ti lascerà senza conforto e aiuto di guide sacerdotali¹⁴, suscitando chi di dovere per questo dovere così come ti ha concesso, proprio al giusto momento, il maestro angelico a tuo aumentato conforto... ».

E Maria Ss. splende più che mai gloriosa e dolce mentre riceve il saluto angelico di Azaria la cui luminosa presenza par tenue rispetto alla luminosissima Vergine.

E Azaria parla stando inginocchiato con le braccia incrociate sul petto, a capo chino, di fronte a Maria come fosse di fronte ad un altare.

Dice Azaria:

« Tu, anima mia, sei uno di quegli spiriti che il Signore ha redento, dal suo popolo. Perché se il Cristo si è incarnato ed è vissuto, ha evangelizzato, ha patito ed è morto per redimere tutta l'Umanità; se, più particolarmente, lo ha fatto per coloro che erano d'Israele, e più ancora per quelli in Israele che avevano accolto il Maestro, non tutti fra questi e fra i discendenti di questi, ossia fra i Cattolici¹⁵, sono ugualmente redenti, perché non tutti ugualmente rispondono con generosità alla generosità della Grande Vittima Salvatrice. Il nome di cristiani cattolici è stato portato ed è portato da milioni e milioni di anime, ma non tutte queste anime sulle quali era scesa la Grazia a rifarli figli di Dio, hanno saputo esser per sempre redenti, esserlo in eterno, e subito dopo la morte, poiché la "buona volontà" fu difettosa più o meno in loro¹⁶.

Alla generosità va risposto con generosità. Noi, spiriti che vediamo gli uomini dall'alto dei Cieli e che li seguiamo con la luce divina a nostra guida, vediamo i meravigliosi prodigi provocati da questa gara di generosità fra l'anima che si dona a Colui che le si è donato e Dio che ancor più si dona per ricompensare il generoso che a Lui si dona. E veramente possiamo dire, a risposta dei perché di molti sulle ascese o discese, inspiegabili umanamente, delle anime, che il salire o il discendere è congiunto e conseguente al grado di generosità con cui un anima aderisce al Signore. Cultura, stato nel mondo, non hanno che un peso relativo. Ciò che conta è la generosità. Perché generosità è ancora carità. Perciò chi è più generoso più è caritativo. Più è grande il grado di carità e più è grande l'unione con Dio. E dove Dio è grandemente unito ad uno spirito, questo spirito, prescindendo da altri agenti esterni, si muta da spirito comune a spirito eletto, capace di ciò che di suo non sarebbe capace, perché nell'unione è Dio che agisce con le sue perfezioni e secondo i suoi fini.

Quando perciò una creatura si trovi rapita a speciali altezze umilmente deve cantare, perché sia data la lode a Colui che la merita: "Il Signore ha redento Giacobbe suo servo".

Guai, guai a coloro che dicono: "Io sono divenuto così perché l'ho voluto. Il merito è mio". L'uomo non ha altro merito che quello della buona volontà¹⁷ che deve essere attiva e umile sino alla morte della creatura. Ma il merito è di Dio che vi dà gli aiuti per mutarvi da uomini a dèi. La superbia del dirvi unici autori della vostra elezione è sufficiente a fare di un eletto un reprobato, perché la superbia è invisibile a Dio il quale si ritira coi suoi doni mentre il superbo, in luogo di chinare il capo dicendo "ho peccato"¹⁸, persiste nel voler apparire quale più non è, persiste per orgoglio, cadendo così in menzogna e sacrilegio, e finendo, da ciò che era, a futuro dannato.

¹³ Allusione a: Matteo 3, 4-12; Luca 3, 1-9.

¹⁴ Quando P. Migliorini, O.S.M., per ordine superiore dovette lasciare Viareggio e la Toscana, a lui subentrò il P. Luigi M di Gesù Crocifisso, Passionista. Questo santo ed apostolico sacerdote (vedi: Autobiografia, p. VIII, n. 14 e 15), però, fu soltanto direttore spirituale di Maria Valtorta, con qualche visita e numerose lettere. P. Migliorini, invece, era stato e rimase l'umile dattilografo delle 15 mila pagine valtortiane, e colui che continuò a combattere (prima da solo, poi con me, poi tramite me) per sgominare tutte le difficoltà e pubblicare tutti gli Scritti dell'Inferna. Vedi n. 8.

¹⁵ Una vasta e densa esposizione, ben documentata, del « Piano universale di Dio per la salvezza del genere umano » si trova in: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto su l'attività missionaria della Chiesa, Ad Gentes, cap. 1, cioè numeri 2-9.

¹⁶ vedi: Poema VIII, p. 409, n. 8.

¹⁷ come la n. 16.

¹⁸ vedi, per esempio: Salmo 50; Ezechiele 18; Luca 18, 9-14.

Parlo davanti alla Piena di Grazia, alla Senza Macchia d'Origine, a Colei che ha meritato di esser Madre di Dio¹⁹. Quali glorie più grandi di queste? Quali sicurezze più grandi di gloria? Ecco, Ella lo sa. Se, per un supposto, in un momento qualsiasi della sua vita, tutta cosparsa di eventi atti a destare superbia in ogni creatura, Ella avesse avuto un moto di superbia, vano le sarebbe stato l'essere senza Macchia, Piena di Grazia e Madre di Dio. Né più né meno di ogni creato, sarebbe decaduta dalla sua splendida natura. Perché la superbia tutto distrugge.

Ed è inutile pregare il Signore di dare buone ispirazioni per metterle in pratica, come dice l'Orazione, se per prima cosa non si tiene sgombro il terreno del cuore da ogni pianta di superbia. Dove non è umiltà non possono le buone ispirazioni mutarsi in buone opere, perché le buone opere sono sempre appoggiate su una base di umiltà che le sorregge.

Giacomo apostolo scrive, continuando l'epistola della domenica scorsa: "Mettete in pratica la parola del Signore, non l'ascoltate soltanto ingannando voi stessi".

Ma come potete metterla in pratica se per prima cosa non abbassate per sempre l'orgoglio dell'io? Ubbidire è umiliare il proprio giudizio ad un altro giudizio che, con l'ubbidirlo, confessiamo più grande del nostro. Perciò una prima azione di umiltà: il riconoscimento che altri hanno maggior capacità di dirigere e giudicare di essi.

L'orgoglio e l'egoismo, come due corna puntute e sempre rinascenti, tentano di distruggere questa umiltà. Ma l'uomo deve incessantemente farla rinascere se vuole esser capace di mettere in pratica gli insegnamenti di Dio, i suoi comandi o i suoi consigli e ispirazioni.

La parola del Signore è una parola che conculca tutto ciò che è basso nell'uomo per far crescere vigoroso tutto ciò che è alto, spiritualmente alto. Ma se resta appena appoggiata sul cuore, fatto di granito dall'egoismo o dalla superbia, oppure fatto morto dall'ignavia, non può gettare frutto. Frutto fa quando penetra, mette radice, getta fusto, fa chioma, fa fiore, fa frutto, ossia quando è accolta, quando è curata con amore e costanza, quando è aiutata con ogni sforzo a crescere e ornarsi di tutte le virtù che sono il connubio della Parola docente con la volontà operante.

Giacomo dice: "Ingannando voi stessi".

Quanti si ingannano in tal modo! Credono di essere a posto solo perché vanno ad ascoltare la parola di Dio. Ma ascoltare e non praticare, credersi salvi per essere andati ad ascoltare, è un ingannare sé stessi.

La parola deve essere assimilata, fatta una sola cosa con l'io, così come i succhi del cibo fanno un unico che col sangue nel quale si riversano. Se uno fosse malato di una malattia per la quale cessasse ogni assimilazione di cibo, anche se mangiasse un intero agnello al giorno morirebbe di consunzione. Altrettanto è di coloro che ascoltano, ascoltano, ascoltano la divina Parola ma poi non ne fanno succo allo spirito loro e si credono nutriti mentre sono semplicemente zavorrati di materiale inerte.

Giacomo dice: "Colui che così fa, è come chi dopo aver fissato il proprio volto in uno specchio se ne va e lo dimentica".

Io direi di più. Direi: è come chi si pone davanti ad uno specchio, ma per non voler aprire gli occhi, o per volerlo fare al buio, non vede i particolari di ciò che ha davanti e perciò non può ricordarli.

La Legge santa, divenuta dolcissima nel Vangelo di Cristo, va conosciuta, per ricordarla o praticarla, in pienezza di luce e di volontà. E invano si dice religioso e servo a Dio chi la contravviene per pigrizia, per stoltezza, o per odio alla carità.

¹⁹ Maria SS.ma ha « meritato di esser Madre di Dio » nel senso che, liberamente e con tutte le forze, ha cooperato con i superni e singolarissimi doni preparatili e concessili da Dio. Perciò si legge in una orazione (collecta) del Commune Beatae Mariae Virginis: « ... Mariae ..., per quam meruimus auctorem vitae suscipere, Dominum nostrum Jesum Christum... »; e, nell'Antifona maggiore del tempo pasquale (secolo X): « Regina Caeli, laetare ... quia quem meruisti portare ... resurrexit ... ». S. Tommaso d'Aquino, con la sua immortale sapienza, risponde: « ... beata Virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium, non quia meruit ipsum incarnari, sed quia meruit ex gratia sibi data illum puritatis et sanctitatis gradum, ut congrue posset esse mater Dei » (cfr. Summa theologica, pars III, quaestio 2, articulus 11, ad tertium). Per maggiori dettagli, vedi: Gabriel M. ROSCHINI, O.S.M., Mariologia, tomus II, Summa Mariologiae, pars prima, Romae, Belardetti, 1947, pp. 43-48, e specialmente p. 47.

Quale è dunque la vera religione, la pratica vera della Parola divenuta Dottrina? Quella che si muta in opere buone. E Giacomo non cita la frequenza alle funzioni, l'ostentazione nei riti, e simili altre cose. Ma si limita a nominare la prudenza e la carità.

Oh! quanti calpestando l'una e l'altra! Quanti fanno piangere i propri fratelli per non saper frenare la lingua facendo maldicenze, o facendo anche lodi fuori tempo e luogo, o non sapendo mantenere un segreto la cui divulgazione può mettere una piccola aureola mondana al loro povero capo che va cercando festuche di paglia invece delle fronde vere delle palme celesti, ma che può ledere il diritto di Dio, l'ubbidienza a Dio e la pace ai fratelli!

La prudenza è pure una delle virtù cardinali. Ma chi la pratica in modo eroico è molto, troppo raro, e le lacrime che cadono per le imprudenze tanto più colpevoli quando vengono da esseri che per la loro missione sono preposti ad essere di aiuto, e guida, e freno, e sollievo ai fratelli, sono innumerevoli. E grandi i danni. Danni non su una cosa umana ma su cose più alte che vengono maneggiate senza prudenza e perciò sciupate di quel velo santo e soave con cui Dio avvolge le sue luci troppo sante per esser gettate nude in pasto ai mortali.

Ricordassero costoro il grande Mosè che aveva tanto ritegno di presentare il riflesso del Divino, che permaneva sul suo volto, da coprirsi di un velo perché non tutto Israele era degno di conoscere il riflesso di Dio²⁰!

L'altra delle due manifestazioni della religione pura e immacolata, secondo Giacomo e secondo tutti i veri giusti, è quella della carità verso il prossimo di cui Giacomo cita i due casi più pietosi: gli orfani e le vedove da visitare nella loro tribolazione acciò non si sentano derelitti e non vengano travolti dal mondo che non conosce la carità.

Ma vedove e orfani non sono soltanto coloro che hanno perduto uno sposo o i genitori. Vi sono dei lutti, delle solitudini, delle derelizioni ancor più vaste di quelle di un affetto ed una tutela che cessano per una carne ed un cuore. Ci sono le derelizioni di quelli che "voci di Dio" non si sentono più sostenuti e protetti da chi ne ha il dovere. E questo grida a Dio col grido di chi geme in un deserto e non ha che la Stella nel Cielo per guida dei suoi passi.

O sacerdoti, quale è il vostro ministero se non essere tutto a tutti²¹, e specie a questi, a questi martiri del volere di Dio? Non siete più dunque i discendenti da quei preti, da quei diaconi, da quei Vescovi e Pontefici che in tempo di persecuzione scendevano nelle carceri, uscendo dalle catacombe, penetravano nelle arene pronti a morire se scoperti nella loro azione d'amore di portare un soccorso fraterno e spirituale ai martiri per il nome di Cristo? I vostri pericoli sono simili a festuche rispetto ai pericoli enormi di quelli. Eppure nulla li tratteneva dall'affrontarli perché il Sacerdozio è milizia, milizia che deve saper combattere a fianco dei laici, a protezione degli strumenti di Dio per essere di detti strumenti gli arcangeli che fuggano l'Avversario nelle sue diverse forme. Pronti a morire nella tranquillità di una vita piana, pronti ad uscirne momentaneamente menomati, e in che? Nel misero concetto degli umani, ma aureolati del serto fulgido di una giustizia eroica per essere stati i "padri"²², i "cirenei"²³ degli strumenti crocifissi²⁴.

Perché se anche nessun'altra impurità vi lede, questa, di temere il mondo nel suo giudizio, e perciò di essere impuri nel vostro operare presso gli strumenti, è su voi; e immacolati perciò dal mondo non siete, poiché pensate coi modi di pensare di questo vostro mondo dove ha valore il rispetto umano e non ha valore il sacrificio per essere fedeli alla giustizia e carità.

Molto si soffre in Cielo, della nostra sofferenza d'amore²⁵, vedendo le sofferenze delle anime da Dio elette, e dal mondo schernite, e il Cielo si abbassa su esse, moltiplicando le sue luci per asciu-

²⁰ vedi: Esodo 34, 29-35; II^a Corinti 3, 4 - 4, 6.

²¹ vedi: I^a Corinti 1 9, 19-23.

²² vedi: Poema IX, p. 132, n. 24.

²³ vedi: Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 26. Cireneo, per applicazione, è chiunque aiuti un altro a portare la croce delle sofferenze della vita.

²⁴ vedi: Galati 2, 19-20; 6 14-18.

²⁵ Questo modo di esprimersi o è antropomorfo, cioè alla maniera umana (come in: Genesi 6, 5-8), oppure equivale al seguente: L'Amore più è perfetto e più soffre del male; ma tale sofferenza, appunto perché promana dal perfetto Amore che è beatificante, non annulla, non toglie, non diminuisce, non incrina, non intacca, non appanna la felicità assoluta. Ciò non sembra impossibile, perché corrisponderebbe a rendere perfetto quanto già, sebbene imperfetto, si trova nei veri

gare le loro lacrime e raccogliere i loro gemiti. Ma la carità del Cielo non esclude la carità che i fratelli devono ai fratelli, perché i fratelli sono ancora carne oltre che spirito.

E se, venuti dal Padre che li ha suscitati per motivi di bontà che solo in Cielo saranno noti, torneranno al Padre carichi delle loro corone di spine, essi, gli strumenti afflitti e tormentati, pregheranno ancora per i loro tormentatori; non è però detto che tutto il Padre perdoni a quelli che li hanno ingiustamente tormentati gravandoli di some inumane, non approvate da Dio.

Spegnete pure le "voci". Il vostro cielo così sempre più si oscura di stelle. Ma non vi lamentate poi se il vostro leggendario²⁶ non si infiora di fiori. Il fiore, per fiorire, va coltivato, non calpestato sotto pesi di indifferenza, o intristito con durezza ingiuste.

Guai a coloro che fanno curvare lo stelo che si tendeva al cielo sotto il peso di questo pensiero: "Sono forse io un satana?" Strale che appesantisce, che abbassa verso terra l'occhio che fissava sicuro il suo Dio, anime ferite, rese dubitose, stanche... Povere anime! Ma non esse, sibbene coloro che le avviliscono saranno chiamati a giustificarsi presso il loro Signore. E tu, anima mia, ricorda questo: "Quando ogni gioia umana è scomparsa da un lavoro eppure si continua quel lavoro col solo spirito soprannaturale di dare gloria a Dio e aiuti ai fratelli, allora è che il lavoro si soprasantifica e supernaturalizza, divenendo proficuo".

Questo ricorda. E ciò che ti schiaccia, ti sostenga insieme. Sali, sali, sino all'ultima vetta, col tuo peso santo del Tesoro di Dio. Scrivi, scrivi, fino all'ultima parola, anche se ogni parola ti strappa una lacrima sapendola perla destinata a giacere ignota e perciò inutile a tanti che ne hanno invece bisogno. La tua carità, anima vittima, verso Dio che ti parla, verso i fratelli che attendono, sarà sempre attiva anche se la tiepidezza umana non sa scuotersi e rendere attivo il dono di Dio.

Sta' in pace. Non piangere più. E salutiamo la Benedetta col suo stesso canto che è quello degli umili grandi ».

E Azaria canta il Magnificat²⁷ così celestialmente che le mie molte lacrime si arrestano per seguire questa armonia celeste...

santi stilla terra. Vedi: II^a Corinti 7, 1-4: « ... Sono tutto pieno di consolazione; sovrabbondo di gioia in tutte le nostre tribolazioni »; e anche: Colossesi 1, 24. Nei miei, ormai numerosi, anni di servizio sacerdotale ospedaliero, mi sono imbattuto una volta, a Roma, nel sanatorio « Carlo Forlanini », in una suora quasi scheletrita, dall'aspetto cianotico, pressoché morente, la quale, immobile nel letto com'era, aprì le braccia in forma di croce ed esclamò con entusiasmo: « Se il mondo sapesse come è bello essere crocifissi con Cristo, tutti lo vorrebbero sperimentare! »; vedi: Galati 2, 19-20.

²⁶ Cioè: la vostra agiografia, le vostre descrizioni della vita dei Santi.

²⁷ vedi: Luca 1, 39-56.